

Storia contemporanea

Guglielmo Lozio

DONNE E FAMIGLIA NELLA PRIMA FASE DELLA RIVOLUZIONE SOVIETICA

La rivoluzione sovietica ai suoi albori ha affrontato con un certo successo le disuguaglianze fra uomo e donna grazie ai Codici di famiglia del 1918 e del 1926. Per quanto riguarda la concezione di famiglia, ha consolidato e rafforzato la famiglia mononucleare in coerenza con il diffuso sentire popolare e dei dirigenti rivoluzionari. Questa concezione di famiglia contrastava con le tesi, certamente utopistiche, di Aleksandra Kollontaj che voleva introdurre la Comune come nuovo modello di rapporti familiari.

La famiglia contadina prima della rivoluzione del 1917

Da sempre i contadini russi erano servitù della gleba. La famiglia contadina tradizionale era il **dvor**. Il termine **dvor** rappresentava l'istituzione costitutiva dall'ambiente domestico – abitazione granai, aia, bestiame ecc. – ma indicava anche il gruppo di individui che vi abitavano e vi lavoravano aventi, generalmente, rapporti di consanguineità. Così, sia la famiglia che l'ambiente domestico come spazio, erano entrambi **dvor**. **Dvor** era anche sinonimo di *dom* (casa).



Famiglia contadina russa

Le famiglie contadine erano **plurifamiliari**: sotto la guida del capofamiglia vivevano la moglie e i suoi figli con relative mogli e prole. E, spesso, anche altri parenti.

Si viveva sotto il peso della **tradizione e della povertà**, fra malattie, morie di bestiame, perenne minaccia di carestie e timori di reclutamento nell'esercito. L'aspettativa di vita non superava i 31 anni per gli uomini e 33 per le donne. I matrimoni erano precoci e si

facevano moltissimi figli, per sopperire alla mortalità infantile.

Il *dvor* era dominato dal **patriarca**. **Le donne erano trattate brutalmente**. Le percosse erano all'ordine del giorno. Il matrimonio, secondo il diritto canonico ortodosso russo, fissava l'età minima a 13 anni per le femmine e a 15 per i maschi. I matrimoni erano combinati e la moglie del patriarca, in questo ambito, aveva un ruolo centrale. Il compito principale della giovane donna che entrava in

famiglia come moglie del figlio era la **riproduzione**. Ma doveva anche occuparsi della **gestione domestica e lavorare nei campi**. Era esclusa dall'eredità. Il potere del patriarca si manifestava quasi allo stesso modo anche sui maschi. Nonostante i sotterranei conflitti interni, il *dvor* rimaneva coeso per ragioni di produttività e stabilità sociale condivise sia dai contadini che dai proprietari terrieri.

Le cose iniziarono a cambiare dopo i Decreti di emancipazione del 1861 che abolirono la servitù della gleba e con l'inizio dell'industrializzazione nell'area centrale della Russia. Molti giovani contadini si affrancarono dallo *Dvor* per andare a lavorare in città.

Un'altra tradizionale istituzione contadina era il **mir** o **obščina** (la Comune agricola). Il Mir, rappresentato dall'assemblea dei capifamiglia, distribuiva i campi arabili posseduti collettivamente, in base alle dimensioni e alla forza lavoro del *dvor*. Invece l'orto e l'alloggio erano proprietà permanente ereditaria del contadino. La rivoluzione del 1905 incoraggiò i contadini a convertire i terreni a loro assegnati dal *mir* in proprietà stabili con l'idea di creare una classe di piccoli proprietari. Tuttavia la legge consuetudinaria e la prassi egualitaria restarono ancora una forza formidabile fino alla rivoluzione del 1917.

Esisteva, poi, la Russia dell'Asia Centrale che era stata inglobata nell'Impero russo nella seconda metà del XIX sec. Era un'area immensa e inospitale, abitata da soli dieci milioni di abitanti divisi tra pastori nomadi delle steppe e popoli agricoltori stanziali che vivevano presso le oasi e i fiumi. L'etnia dominante era turca, composta da uzbeki, kazaki, kirgisi e turkmeni. Vi si aggiungevano minoranze iraniane e slave. Questi popoli si rifacevano alle leggi consuetudinarie islamiche che variavano da luogo a luogo. In queste aree il patriarcato era ancora più feroce e rigido di quello descritto sopra. **Le donne erano considerate di poco superiori agli animali**. Fra le famiglie dei contadini e dei mercanti più facoltosi era diffusa la poligamia che poneva le donne della stessa casa in competizione fra loro. In molti casi vivevano nascoste in casa e portavano abiti che le coprivano totalmente. Ma, bisogna dire, che questa non era una pratica diffusa fra tutte le popolazioni: le turkмене indossavano un velo che lasciava scoperti gli occhi; le kazake e le kirgise raramente erano velate.

La famiglia operaia prima della rivoluzione del 1917

A cavallo fra Ottocento e Novecento le condizioni degli operai rendevano loro **molto difficile crearsi una famiglia**. Spesso i maschi lasciavano il villaggio d'origine – dove le mogli di quelli sposati continuavano a vivere - ed emigravano per molti mesi. Tendevano a mantenere il legame con la campagna: tornavano per il raccolto e, quando potevano, in altre occasioni. Erano veri e propri contadini-operai che con il loro lavoro garantivano una vita dignitosa ai loro cari al villaggio. Ma molti di loro trascorrevano anni prima di tornare e alcuni perdevano i contatti con la famiglia.

La loro vita era fatta di lunghe ore di lavoro a salari da fame. Vivevano in appartamenti con altri operai con cui si stabiliva un rozzo cameratismo in cui l'unica forma di divertimento era l'ubriacarsi il sabato di paga.

La classe operaia era costituita anche da donne. Nel 1901 lo erano il 26%. Lavoravano nell'abbigliamento, nel tabacco, come cuoche e come domestiche, costruendosi così una vita autonoma. In molti casi, tuttavia, bastava perdere il lavoro per cadere nella prostituzione. Si stima che nel 1905 a San Pietroburgo vivessero tra 30.000 e 50.000 prostitute.

A poco a poco, in città, le vite degli operai e delle operaie vennero a contatto. Si sposavano e facevano figli. La gestione familiare era molto pesante. Si andava in fabbrica a piedi partendo all'alba, per un una misera paga e un lavoro molto faticoso. Perciò, molte donne preferivano abbandonare il lavoro per curare la famiglia.

Per arrotondare il misero reddito familiare si affittava un pagliericcio o una stanza ad altri operai. **Aggravando così il lavoro della donna** che doveva badare all'appartamento, cucinare per i pensionanti, portare la legna e l'acqua e, nello stesso, tempo accudire i propri figli e il marito. Secondo un censimento del 1897 in appartamenti siti in stabili bui e maleodoranti, vivevano fino a otto persone.

Il Codice di famiglia del 1918

il diritto di famiglia intende regolare i diversi aspetti della vita familiare: i rapporti tra uomini e donne; tra genitori e figli; il matrimonio, il divorzio, l'aborto, la successione, gli alimenti, l'adozione ecc. Nel caso dei bolscevichi bisogna aggiungere l'ambizione di **riorganizzare la vita quotidiana delle famiglie valorizzando la sfera pubblica e collettiva a scapito di quella familiare e domestica.**

Vediamo lei principali questioni affrontate dal Codice del 1918:

- a. Il matrimonio, prima monopolio della Chiesa ortodossa, passa ai tribunali locali del nuovo Stato e diventa matrimonio civile. Il rito religioso non viene cancellato ma vale solo quello regolato dall'autorità giuridica dello Stato.
- b. Sono riconosciute le convivenze di fatto.
- c. Il divorzio può avvenire per mutuo consenso dei coniugi o per richiesta di uno solo. In entrambi i casi lo si può ottenere facilmente.
- d. E' proclamata la parità fra uomo e donna. Si può assumere il cognome del marito o quello della moglie o entrambi; ciascuno dei coniugi può essere capofamiglia. Se una madre non sposata è in grado di riconoscere con certezza il padre del bambino, a questi verrà riconosciuta la paternità e avrà l'obbligo di condividere tutte le spese.
- e. Uguaglianza fra figli legittimi ed illegittimi.
- f. L'adozione è proibita. Si ritiene che gli orfani stiano meglio negli orfanotrofi di Stato che in una famiglia in cui rischierebbero di essere sfruttati.
- g. L'articolo 160 recita: "I figli non hanno alcun diritto sulla proprietà dei genitori, né i genitori sulla proprietà dei figli". Questo articolo abolisce di colpo tutti gli antichi usi ereditari della Russia imperiale e mina la base la proprietà rurale patriarcale. **E' il nocciolo duro dell'ideologia bolscevica:** il comunismo esige una società priva di proprietà. Ma poiché **non è facile abolire la proprietà** viene inserita un'importante eccezione con l'articolo 129: le proprietà non eccedenti il valore di 10.000 rubli, consistenti in "un potere, mobilio, attrezzature per attività agricole o commerciali " potevano passare al coniuge e ai familiari del defunto. Secondo l'estensore del Codice, Aleksandr Gojchbarg, "era impossibile non tener conto dell'esistenza di famiglie individuali, del fatto che la libera istruzione e il sostentamento dei figli non erano stati ancora pienamente realizzati e che non era stata ancora garantita l'assicurazione sociale di tutte le persone inabili al lavoro."

A questo Codice sono state aggiunte altre due riforme: nel novembre del 1920 venne legalizzato l'aborto che poteva essere praticato *"liberamente e senza alcun onere negli ospedali sovietici"*; si riconoscevano i diritti degli omosessuali.

Il diritto di famiglia del 1918 era un Codice decisamente radicale anche se rappresentava un ibrido fra i diritti individuali e i potenziali poteri dello Stato collettivista. **Lo Stato bolscevico non era ancora in condizione di assumersi tutte le responsabilità, ma la sua incombente presenza si avvertiva ovunque.**

L'Eros Alato

I comunisti russi, a partire da Lenin, non hanno mai ritenuto fondamentale il discorso sulla famiglia. Essi si preoccupavano soprattutto dell'emancipazione della donna per cui avevano approvato il Codice di famiglia del 1918. Tuttavia ritenevano che la vera liberazione della donna si sarebbe raggiunta con la piena affermazione del comunismo.

Invece, Aleksandra Kollontaj (vedi scheda), l'unica commissaria donna durante la rivoluzione, fu la sola esponente del marxismo europeo a riconoscere nella sessualità una tematica rivoluzionaria e a collegarla ad una nuova concezione di famiglia.

Anche la Kollontaj, come i bolscevichi, individuava nel lavoro delle donne l'elemento fondamentale che avrebbe permesso loro indipendenza dagli uomini ma sosteneva anche che parte di questa autonomia risiede nella sfera sessuale. **Coniò l'espressione *Eros alato* intendendo rapporti sessuali liberi e gioiosi sia per gli uomini che per le donne.** Aldilà del fatto che questa visione è stata travisata nel senso di invito alla sfrenata promiscuità, cosa che non rispecchia il pensiero della Kollontaj, *l'Eros alato* poteva realizzarsi solo in determinate condizioni sociali.

L'Eros Alato si realizza nella parità fra uomo e donna, definiti amici e compagni, né possessivi né dominanti, entrambi in grado di dimostrare passione e considerazione al proprio partner. Questa relazione doveva, però, essere inserita in un **contesto collettivista**. La forma di coabitazione fra uomini e donne non si risolveva nella coppia isolata in casa propria, ma nella **Comune**. Nella Russia rivoluzionaria, secondo la Kollontaj, *"la famiglia tradizionale cessa di essere necessaria sia ai propri componenti sia alla nazione."*



Aleksandra Kollontaj

San Pietroburgo 1872- Mosca 1952

La madre appartenente ad una ricca famiglia di mercanti, aveva lasciato il primo marito per un aristocratico da cui ebbe Aleksandra.

Nel 1893 Aleksandra sposa Vladimir Kollontaj, un lontano cugino. Un anno dopo nasce Michail (Miša) verso il quale manifesterà sempre grande amore benché, a causa dei suoi lunghi viaggi e dei suoi impegni politici, lo affidi spesso alla sua cara amica Zoja o lo mandi in collegio.

Nel 1898 si reca in Svizzera. Poi si vota alla causa comunista. Nel 1905 partecipa alla prima rivoluzione russa e marcia sul Palazzo d'Inverno.

Fallita la rivoluzione del 1905, parte per l'Europa dove tiene conferenze in cui incentra sulla sessualità un aspetto fondamentale della questione femminile. Diventa così un membro noto e rispettato della socialdemocrazia russa, più vicina ai menscevichi che ai bolscevichi.

Nel 1917 torna in Russia a fianco dei bolscevichi. E' nominata Commissario del Popolo alla Pubblica Assistenza, primo e unico Commissario politico donna.

Si schiera alla sinistra del partito criticando il tratto di Brest-Litvosk stipulato da Lenin con i tedeschi, considerandolo un tradimento verso il proletariato internazionale.

In seguito è gradualmente emarginata e non rivestirà più alcuna carica, ma ricorderà sempre i primi mesi della rivoluzione come i più esaltanti della sua vita.

Nel suo libro *La famiglia e lo Stato comunista* la Kollontaj scrive che il lavoro domestico sarebbe stato assunto da agenzie statali. La donna lavoratrice non avrebbe dovuto fare il bucato e rammendare calze: avrebbe portato i panni nelle “lavanderie centrali” e ai “centri speciali per la riparazione degli indumenti”. Libera dei lavori domestici avrebbe dedicato le serate alle buone letture, alle riunioni, ai concerti.

Nella Comune: “la madre lavoratrice deve arrivare a capire che non è possibile fare differenze tra figli propri e quelli altrui, e deve ricordare che ci sono solo i nostri figli, i figli della Russia comunista lavoratrice”. Così, conclude la Kollontaj, “al posto dell’indissolubile e iniquo matrimonio si crea una libera unione da compagni tra due membri della società lavoratrice che hanno gli stessi diritti e che si amano. Al posto dell’egoista e chiusa cellula familiare cresce una grande famiglia internazionale dei lavoratori dove tutti i lavoratori, uomini e donne, diventeranno in primo luogo fratelli e compagni.”



Lenin (Vladimir Il'ič Ul'janov)
Ul'janovsk, 1870–Gorki Leninskie, 1924

La Kollontaj pensava a un rapporto fra un uomo e una donna che in una società collettivista potesse “intrecciare i fili delicati di ogni tipo di emozione [...] emergere dall’ombra [...] esigere il posto che gli compete.” Questo è l’eros alato. Nella sua visione, non è la coppia individuale a essere forte ma la comunità. **E’ la comunità che esige in primo luogo la fedeltà e offre stabilità e identità alla persona.** Il rapporto intimo fra due adulti viene in

seconda battuta. Uomini e donne progrediscono grazie al loro sforzo collettivo, all’essere parte di un progetto comune, alla ricca rete di rapporti sociali creati dalla nuova collettività, ma questo non significa che debbano necessariamente restare assieme per sempre.

In questo scritto la Kollontaj dimentica il forte attaccamento delle donne contadine (e non solo) alla casa e al ruolo che vi svolgono. Sottovaluta la fondamentale questione del legame tra genitori e figli e l’esistenza dell’amore materno, quello che lei stessa prova per suo figlio Miša.

La famiglia e i bolscevichi

Anche Lenin e i bolscevichi lottavano per la liberazione della donna, ma non credevano in un diverso concetto di vita familiare e nemmeno nella creazione delle Comuni. Lenin escludeva che il ripensamento dei rapporti umani – compresi gli aspetti sessuali – fosse parte integrante della prassi rivoluzionaria anzi, denunciò con forza l’eccessiva concentrazione sulle tematiche sessuali: “La gioventù particolarmente ha bisogno della gioia di vivere e del benessere fisico. Sport, ginnastica, moto, escursioni [...] variati interessi intellettuali, studi, analisi, ricerche: imparare, studiare [...]. Gli eccessi nella vita sessuale sono un segno di decadenza borghese”. “Il proletariato – continuava Lenin – “non ha bisogno di inebriarsi, di stordirsi, di eccitarsi.”

L’idea di “amore fra compagni” della Kollontaj era certo utopica ma di gran lunga superiore all’approccio evasivo di Lenin fatto di ginnastica e studio. D’altra parte, pochi sostennero le sue idee. I massimi vertici del partito e la maggior parte dei maschi bolscevichi non erano interessati alla scomparsa della famiglia e ancor meno a rivedere la propria vita personale.

Il Codice di famiglia del 1926

e-Storia

A metà degli anni Venti, a tutti i livelli della società sovietica si sviluppò un dibattito ampio per modificare le norme del Codice di famiglia del 1918. Erano gli anni in cui, al Cremlino, era in atto una grande lotta per il potere. Il Codice di famiglia era un tema che esulava dagli schieramenti politici e dagli scontri di palazzo. Pertanto, tutti potevano esprimersi con libertà sull'argomento. Tra il 1925 e il 1926, si discusse la bozza del nuovo Codice, in circa seimila assemblee di villaggio e in un numero imprecisato nelle aree urbane. Pur riconoscendo il valore del codice del 1918, ci si rendeva conto che bisognava intervenire sul problema delle donne abbandonate o indigenti. Da ciò la proposta di rinforzare il sistema degli alimenti e di abolire la distinzione fra matrimoni registrati e matrimoni *de facto*.

Emergeva una contrapposizione fra uomini e donne: gli uomini definivano le donne astute e avidi; mentre queste lamentavano il fatto che gli uomini abbandonavano troppo spesso loro e i figli per andare a vivere con altre donne più giovani con cui facevano altri figli per poi lasciarle per altre convivenze, senza pagare nulla per il mantenimento delle donne e della prole.

Nelle campagne, i contadini avevano **altri timori:** che il pagamento degli alimenti incidesse sull'economia del *dvor*, istituzione in via di estinzione ma non ancora completamente estinta.

La Kollontaj, dal canto suo, riteneva degradante per le donne ricorrere agli alimenti degli uomini per il proprio mantenimento e si rendeva conto che in ogni caso fosse difficile riscuoterli. Perciò propose che l'intera popolazione adulta concorresse a un fondo, in base al proprio reddito, con una somma minima di due rubli all'anno. Così che lo stato avrebbe potuto assistere almeno le donne e i bambini più bisognosi. La proposta fu respinta. Il nuovo Codice fu approvato nel 1926. Questi i punti più significativi:

- a. Alle donne che avevano contratto matrimoni *de facto* spettavano gli stessi diritti materiali derivanti dai matrimoni registrati;
- b. Nel il mondo contadino, in caso di divorzio, a titolo risarcitorio, non si potevano utilizzare terre o bestiame ma la compensazione doveva avvenire sotto forma di denaro o di beni prodotti dal nucleo domestico; gli uomini di città che divorziavano dovevano cedere la metà dei beni acquisiti dalla famiglia dalla data del matrimonio.
- c. Entrambi i coniugi avevano diritto agli alimenti per un periodo non superiore a un anno.

Inoltre, la quota di proprietà ereditabile veniva ampliata. I doveri e i diritti dei consanguinei vennero estesi non solo ai genitori e figli, fratelli e sorelle, ma anche ai nonni, e nipoti, patrigni e figliastri. Questa estensione delle reti di responsabilità familiare, da un lato dimostra **l'avversità dei bolscevichi all'eliminazione della famiglia che invece viene rafforzata**, dall'altro ribadisce la **debolezza dello Stato**. La Grande Guerra e la guerra civile degli anni 1918-20 avevano portato il Paese al disastro economico, demografico e produttivo. le famiglie avrebbero dovuto servire lo Stato ancora a lungo e perciò bisognava rafforzare il senso del dovere al loro interno.

Bibliografia

Paul Ginsborg, *Famiglia Novecento. Vita familiare, rivoluzione e dittature*, Einaudi, 2013

Aleksandra. Kollontaj, *La famiglia e lo Stato comunista in Vivere la rivoluzione*, [a cura] di A.Holt, Garzanti, 1979